



B **BENESSERE & SALUTE**

Il lavoro minorile: in Italia 280mila bambini coinvolti

Gravi le conseguenze per la salute. Stando all'indagine di Datanalysis per l'osservatorio Paidòss, il 54% dei genitori ritiene che le difficoltà economiche possano giustificare l'addio ai banchi per trovare un impiego. Mencacci: «Limitare le occasioni di riposo, svago, sport e apprendimento del bambino significa aumentare in lui il rischio di disagi psichici e disturbi dell'umore»
di Sara Ficocelli

23 settembre 2015  

0

 Condividi

0

 Tweet

0

 G+

0

 LinkedIn

0

 Pinterest



Baristi, commessi, parrucchieri, braccianti agricoli, manovali nei cantieri, meccanici di officina: in Italia ben 280mila minori, tra bambini e adolescenti under 16, si guadagnano da vivere lavorando, per un ammontare complessivo di oltre un milione di ore ogni giorno. Un fenomeno in crescita anche a causa della crisi economica, che comporta gravi conseguenze per la salute.

«I danni da lavoro precoce – spiega **Claudio Mencacci**, *past president* della Società italiana di psichiatria e direttore del dipartimento di salute mentale del Fatebenefratelli di Milano – sono sia di tipo cerebrale sia comportamentale, emotivo e alimentare: il lavoro espone il bambino a frequentare ambienti antisociali, rubandogli tempo che andrebbe impiegato stando con gli amici, studiando, leggendo, facendo sport e aiutando insomma fisico e cervello a svilupparsi nel migliore dei modi, in pieno benessere».

«Limitare le occasioni di riposo, svago, sport e apprendimento del minore – prosegue Mencacci – significa aumentare il rischio di disagi psichici e disturbi dell'umore (ansia e stress in primis) una volta che questi diventerà adulto, sottraendo quelle risorse che permettono una adeguata costruzione di sé. I ragazzi costretti a crescere troppo in fretta, magari sotto la pressione della necessità di contribuire a far quadrare i bilanci familiari, non saranno certo adulti sereni».

Stando all'indagine di Datanalysis per l'osservatorio Paidòss sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza, in Italia solo un genitore su tre si opporrebbe con ogni mezzo all'abbandono della scuola per il lavoro da parte di un figlio minore di 16 anni. Complice la crisi, il 54% ritiene che le difficoltà economiche possano giustificare almeno in parte l'addio ai banchi per trovare un impiego e il 46% pensa che nel lavoro minorile non ci sia nulla di male o che esistano situazioni che lo possano giustificare.

Come ricorda Mencacci, un conto è quando il giovane mostra fin da subito uno spiccato orientamento in senso manuale ed è autorizzato dalla famiglia a seguire questa inclinazione, abbandonano la scuola (in questo caso il lavoro rappresenta un fattore di responsabilizzazione e crescita per la vita del ragazzo), e un altro è quando l'abbandono scolastico e l'impiego lavorativo gli viene imposto dai familiari per ragioni economiche. Nello specifico, sono circa 30mila i bambini a rischio sfruttamento perché impiegati in lavori pericolosi o che possono compromettere seriamente il loro sviluppo, magari perché costretti a stare svegli di notte; tra questi, uno su due non viene pagato, anche perché la maggior parte lavora in casa (33%) o nell'attività di famiglia (40%).

Dei 280mila piccoli lavoratori, solo 20mila sono stranieri, e il 17% dei genitori intervistati ammette di conoscere la storia di altri minori lavoratori, figli di amici e parenti o conoscenti dei propri figli, con punte che arrivano al 22-24% nell'insospettabile nord. Resiste tuttavia il pregiudizio verso il sud Italia, visto che il 40% crede che si tratti di un problema confinato al meridione.